

Considerazioni sull'Assoluto
Tutto ci parla di Te



A Cura di Armando Mattioni

Sulla natura di Dio

Tralasciamo per un momento quanto ci è stato insegnato dai catechisti quando eravamo bambini, per addentrarci in considerazioni più approfondite in merito alla natura di Dio.

Va subito detto che qualsiasi affermazione e stima su Dio, la **Causa Prima**, sono notevolmente limitate dalle nostre coscienze umane. Qualsiasi qualità vogliamo conferire a Dio, è fortemente limitante: non ci sono parole umane per definirlo. Le nostre coscienze non sono ancora in grado di concepire realtà come **Assoluto** ed **Eterno**. Per quanto vogliamo sforzarci di ampliare il nostro pensiero in merito a queste realtà, il pensiero si arresta ai confini che noi stessi poniamo. Dio si svela sempre più, allo stato di coscienza acquisito mediante l'evoluzione. Dio è il Tutto, ma questo Tutto noi dobbiamo sondarlo e considerarlo, nonostante i nostri limiti umani. Ne consegue che, neppure un semplice foglia deve mancare alla Sua Coscienza Infinita, perché se venisse a mancare una sola foglia, non sarebbe il Tutto e quindi dovremmo ricercare un'altra coscienza che sia il Tutto e questo sarebbe Dio. Quindi, Dio, per essere Dio, deve necessariamente avere tutte le qualità **Assolute!**

Tutta la creazione, sia fisica, sia di Luce più sottile è in seno alla Sua Coscienza, così come il "tempo", in Lui è **l'Eterno Presente!** Noi esistiamo in Lui, nella sua Infinita Luce di Amore Infinito, ovunque volgiamo lo sguardo Tutto ci parla di Lui. Dobbiamo abbandonare il pensiero che Dio sta da una parte e noi da un'altra. Questo pensiero "**primitivo**" non trova riscontro **nella realtà che esiste solo Dio, non può esistere altro se non Lui! Quindi noi siamo Lui: l'Eterno.**

Un giorno stavo esponendo tali considerazioni ad una persona amica che aveva di Dio un pensiero dogmatico: religioso. In tutta risposta, diede un calcio ad un sasso e in forma di dissenso e provocatorio, disse: "Allora, vorresti dire che anche questo sasso è Dio?" Con fermezza e senza esitare affermai. "Sì, lo è! E merita rispetto". Tale affermazione è in linea con quanto riportato sopra, tuttavia, desidero "**codificare l'ovvio**" con quanto segue. Se noi alteriamo la struttura atomica del sasso, questi si smaterializza e la sua forma è rintracciabile su di un piano esistenziale più sottile, per esempio: **l'Astrale**. Se interveniamo ancora sulla sua composizione molecolare, ecco che si manifesterà su un piano ancora più sottile: il **Mentale**.

Proseguendo nell'azione a ritroso del "**Pensiero Creante**", ciò che definivamo semplicemente un sasso, non è altro che la Luce di Dio che per effetto dell'emanazione dal Suo Centro, tale l'energia si addensa fino a manifestarsi come materia su un piano fisico e il **Pensiero** trova consistenza nella forma del sasso.

Nell'Universo, nella Creazione tutto **Vive**, non c'è alcuna cosa manifesta e non che non viva! Il sasso ha vita nel Regno di appartenenza, così per il vegetale e l'animale. L'uomo che è una coscienza individualizzata, con il proprio **io**, confonde l'individualizzazione con la separatività! Quest'ultimo è suggerito dalla natura all'individuo, in quanto solo avendo consapevolezza della propria individualità si può avere coscienza dei propri doveri, solo sentendosi **una unità integrante nel Tutto** si può avere coscienza dei propri compiti. Siamo **individui**: e come può sorgere la nostra coscienza se **noi** non comprendiamo? L'individuo è **solo** di fronte alla Verità.

Considerazioni macrocosmiche.

Ma guardiamo ora la questione dal lato opposto, cioè dalla parte di Dio. Se la coscienza d'essere fosse legata e dipendente indissolubilmente dall'**io**, ne deriverebbe che Dio o sarebbe un io infinito oppure non avrebbe coscienza d'esistere. Scartata subito quest'ultima ipotesi, senza che valga la pena di spendere una parola, rimane l'altra: **cioè che la coscienza assoluta sia tale perché Dio sia un io assoluto**. Consideriamo se possa esistere un io assoluto, o se ciò non sia una contraddizione in termini. L'**io** nasce da una concezione della realtà in cui il soggetto ne è - o crede di esserlo - solo una parte.

Questa concezione della realtà scaturisce dal fatto che il soggetto vive, vibra, solo attraverso le sensazioni e la percezione in genere, cioè attraverso le modificazioni che si producono nella sua consapevolezza a séguito di stimoli. Ora, siccome gli stimoli che il soggetto ha provengono unicamente dal suo corpo fisico; e ciò perché il soggetto, non essendo un superuomo, un santo, ha sviluppati solo i sensi fisici; ***ne consegue automaticamente che considera se stesso limitato alla portata dei suoi sensi fisici; cioè identifica il suo essere con il suo corpo fisico, ritenendo esterno a sé ciò che non è il suo corpo fisico stesso.***

Da tutto questo nasce la concezione di un mondo esterno, ossia di un mondo che è tutto quanto il soggetto crede di non essere; nasce, per contrapposizione, l'*io* e il non-*io*. Ora, se l'uomo avesse desti altri sensi e, perciò, avesse una gamma di ricezione più estesa, automaticamente nella sua considerazione allargherebbe l'esistenza del suo essere; e se la possibilità di ricevere - o meglio ancora, di essere in contatto - fosse estesa all'intera realtà, allora non esisterebbe più un mondo esterno, e di conseguenza un *io* e un non-*io*, ma vi sarebbe una coscienza completa del Tutto. Ma non si tratterebbe certo di un *io* assoluto perché, per sua stessa concezione, l'*io* poggia ed è contrapposto al non-*io*, mentre in una coscienza d'essere che abbraccia tutta la realtà non vi sono limitazioni, ***perciò non può esservi né io né non-io.***

Mi pare quindi chiaro che non si possa confondere la coscienza d'essere con l'*io* solo per il fatto che l'uomo identifica erroneamente questi due termini. L'*io* esiste solo a livello umano, mentre il sentirsi d'essere esiste sia a livello subumano, laddove è legato al solo mondo delle sensazioni, cioè dove non c'è il senso dell'*io*; sia a livello umano, dove prende corpo ed è identificato con l'*io* egoistico e personale; sia a livello superumano o divino dove l'*io* è trasceso e la coscienza si espande talmente da identificarsi con la Realtà, cioè essere la Realtà stessa. Diversamente da così la reale qualità e condizione del Tutto non sarebbe l'unità dell'essere, ma sarebbe la molteplicità del divenire; ma la molteplicità e il divenire non potranno mai essere qualità e condizioni di esistenza di una Realtà anche solo quale l'uomo la sta scoprendo, perché nessuna realtà, anche molteplice ed ancora più in continua trasformazione, ***starebbe in piedi se non costituisse un sol Tutto inscindibile.*** Questo è lapalissiano.

III Divino o Dio?

Il punto interrogativo può sembrare accessorio, ma non lo è, perché indica la scelta di parlare più del Divino che di Dio, per la buona ragione che non sono la stessa cosa. La stragrande maggioranza delle persone ancora considera Dio un "***qualcuno***", anzi, un "***super qualcuno***" che vive lassù nell'immensità del cielo; bene o male Lo si continua a immaginare un po' simile al ritratto che ne fece Michelangelo alla Cappella Sistina. Sappiamo che ciò non corrisponde al vero, ma siamo condizionati a pensare che ci assomigli, essendo fatti "a Sua immagine"; lo pensiamo come esterno al Suo stesso Creato e soprattutto ben distinto da esso, e dunque da noi, che oltretutto siamo stati condizionati a crederci sempre oggetto della Sua sorveglianza e delle Sue sanzioni, costretti a venerarLo in base a certe regole se non vogliamo sprofondare una volta per tutte negli Inferi, nell'ora del Giudizio...

Se questa descrizione sembra caricaturale, noterete che è fondata su immagini accuratamente alimentate per millenni, ed è tuttora fortemente ancorata nella coscienza collettiva; tant'è che proprio questa sfilza di immagini puerili ha grandemente contribuito al rifiuto della nozione stessa di Dio nel nostro Occidente moderno.

I musulmani, per esempio, non hanno dovuto affrontare questo problema perché fin dall'inizio hanno avuto l'intelligenza di escludere le rappresentazioni pittoriche della Presenza immanente, nella quale si riassume tutto ciò che è. Siamo stati noi, dunque, a uccidere Dio per infantilismo, spinti dal bisogno di collocarLo in un recinto umano, e dall'incapacità di sentirLo, riceverLo, viverLo.

Per questo è preferibile parlare del "Divino", e questo termine dovrebbe ormai imporsi in modo naturale e pacifico, operando in noi la riconciliazione. Il "Divino" è un termine che non definisce, non delimita, non costringe: si limita a suggerire, lasciando così all'anima tutta la libertà di espandersi. Che è ciò di cui ha più bisogno. Scegliere di dire "il Divino" è un tentativo di evocare, di percepire quella straordinaria *Corrente Vitale* che circola nell'universo, ben oltre ciò che di esso riusciamo a concepire; è *l'abbozzo interiore dello straordinario campo di coscienza che è infinitamente intelligente perché infinitamente amorevole, e compenetra, spesso in incognito, proprio tutto ciò che esiste. Da questo punto di vista, il Divino è dunque essenzialmente inafferrabile, non ha lo sguardo di un uomo né quello di una donna, e tantomeno lo sguardo di un giudice.*

Può essere captato come si capta un'Onda o una corrente che impregna ogni cosa, e di cui tutto è imbevuto. *Non è qualcosa di opzionale nella vita, né è proprietà privata di una tradizione in particolare: è la Vita stessa, della quale siamo tutti compartecipi in ogni nano-secondo della nostra esistenza, che lo si voglia o meno.*

Possiamo anche pensarLo come un Fuoco, un falò immenso di cui ciascun essere vivente manifesta, in misura maggiore o minore, la Presenza in sé: una scintilla che prima risveglia il ricordo, e poi favorisce la crescita. L'onda e il fuoco sono solo immagini simboliche? Sì e no, *perché i simboli e gli archetipi sono la lingua primordiale del Divino, della quale occorre cercare di comprendere il senso quando le parole sono impotenti. Il Divino è il "Senza Nome" di cui parlavano con rispetto molte antiche culture, alla base della nostra.* Ovviamente, anche "il Senza Nome" è pur sempre un nome! Una contraddizione difficile da evitare, che forse ha spinto molti grandi mistici al voto del silenzio... "Il Divino" non evoca una presenza in noi, bensì la Presenza, la misteriosa scintilla di Vita che traspare da ogni sguardo. *E la cosa straordinaria è che Essa non impone né un credo né un rito: è, e basta... Cosa ampiamente sufficiente, giacché la Presenza è la chiave di accesso a quel "Sé di pace e gioia" che disperatamente andiamo cercando da tutte le parti.*

La Coscienza

La vera natura della mente cosciente non è in pieno compresa da coloro a cui tale mente è stata donata. Si tratta di un dono di estrema importanza per quanto riguarda il processo di apprendimento in cui l'uomo è impegnato. Si rivela come la coscienza umana abbia la tendenza a restringere la sua attenzione sull'attimo presente, e come tale tendenza porti a concludere erroneamente che passato, presente e futuro siano in qualche modo fra loro separati. Del resto, non potrebbe essere altrimenti, vista la fase in cui l'uomo attualmente si trova nel suo processo di apprendimento. *In effetti, se l'uomo comprendesse correttamente la natura del tempo, sarebbe portato a pensare che non vi è posto per il libero arbitrio e che non è possibile far nulla per modificare il destino. Ma questa idea sarebbe solo l'erroneo prodotto dei limiti dell'esperienza tri-dimensionale.* È necessario, dunque, a causa della natura tridimensionale del veicolo della coscienza umana, offrire all'uomo uno strumento percettivo che gli permetta di comprendere che il libero arbitrio è una realtà.

Non è difficile comprendere la natura della mente trascendente di Dio: essa è costituita dalla somma di tutte le intelligenze esistenti nel creato. In effetti, il primo ed unico Creatore ha permesso che la Sua mente si frammentasse e si disperdesse nell'intimo di miriadi di esseri ed entità apparentemente separati. Dio, pertanto, come percepito dall'uomo, non possiede una mente unificata, un'intelligenza oggettiva distinta dalle intelligenze che Egli ha creato. *Il dono che Egli ha fatto a ciascuna delle innumerevoli entità da Lui generate, partecipa ed è espressione della Sua stessa essenza.*

Pertanto, la Creazione non è un atto del divino, ma un processo ove tutto agisce e interagisce in funzione dello stato di coscienza.

Noi creiamo la nostra realtà secondo la percezione della nostra consapevolezza. La nostra verità è sempre solo relativa al modo in cui la comprendiamo. ***E quindi attiriamo magneticamente a voi ciò che riflette la nostra verità, la nostra consapevolezza.***

Non sto parlando della verità della nostra filosofia, che non significa nulla. Sto parlando della verità che siamo in grado di vivere. Attirate a noi ciò che ci è simile. E questo vale per ogni livello, da questo livello fino al settimo. E vale anche sulla via che porta alla comprensione interdimensionale.

Ciò che siamo nella consapevolezza, lo creeremo nella nostra realtà. È davvero semplice. Alcuni di noi vedranno solamente dei fenomeni. ***Alcuni di noi faranno esperienza di fenomeni. Alcuni verranno veramente coinvolti. Essi non possono coinvolgerci se non abbiamo creato quella via nella nostra consapevolezza.***

Cosa pensiamo significhi realmente la via dell'illuminazione? Non è letteralmente una via. È l'ampliamento della base della nostra consapevolezza che permette a una superstrada di realtà di collegare lo sconosciuto a noi. Non possiamo raggiungere lo sconosciuto finché non penseremo in modo sconosciuto. Ciò che siamo nella consapevolezza, lo creeremo nella nostra realtà. È davvero semplice. E ciò non vale solo per la nostra vita personale, ma vale anche per lo straordinario ed il bizzarro. E con bizzarro mi riferisco semplicemente allo sconosciuto.

Cerco di chiarire subito questa cosa. "La Luce", può cambiare la nostra realtà. Ha il potere di farlo. Sì, può fare molte cose, ma non può cambiare la nostra realtà. Può solo incitarci a farlo, e noi possiamo partecipare oppure no. Siamo gli unici che possiamo dire: "Voglio imparare". Siamo noi che veniamo riempiti di conoscenza e perciò siamo noi che otteniamo la ricompensa dell'esperienza. Una consapevolezza ampliata libera se stessa da una realtà limitata. Diventa illimitata.

Al principio...

Gli eventi riportati nei libri di storia non rappresentano che una piccola parte della grande saga della razza umana, ***registrata nella sostanza eterica che pervade lo spazio.*** La parte che giace nascosta dietro i veli del tempo, è ben più vasta e sorprendente di ciò che è riportato nelle cronache arrivate fino a questi giorni. Lo scopo di queste considerazioni è di rivelare quali sono gli stadi principali dello sviluppo della razza umana durante la sua evoluzione, e di mostrare perché è ormai tempo che l'uomo si assuma coscientemente la responsabilità del suo passato.

"*Al principio...*" Così comincia la più antica delle scritture sacre, trattando dell'origine della nostra specie. Ma la Genesi della Bibbia Ebraico-Cristiana offre un resoconto molto parziale degli eventi che segnarono la nascita del genere umano. ***Molto è stato deliberatamente distorto in questo libro,*** ed anche se queste alterazioni erano necessarie per occultare e proteggere certe verità in un'epoca d'incredulità, coloro che ne sono stati responsabili hanno dovuto pagare il prezzo che la grande Legge del Karma esige da chi distorce le verità rivelate. ***Questo prezzo è alto, perché consiste nella perdita d'ogni vera ispirazione o contatto rivelatorio da parte di chi deve pagarlo.***

La questione della creazione dell'universo ha fornito la base per miti e leggende fin dagli albori dell'umanità. L'intero quadro del processo della creazione non poteva essere trasmesso all'uomo primitivo se non in forma simbolica, a causa della limitata capacità comprensiva di questi. Tuttavia, alla luce delle nozioni riportate sopra, possiamo ora capire con maggior cognizione di causa questo processo.

***T*re aspetti**

All'inizio, esisteva un solo, unico, grandioso, Principio Unitario, o Essere, la cui luminosità e splendore vanno al di là della capacità d'immaginazione della mente umana. Nessuna lingua umana può descrivere la vera natura e le varie caratteristiche di questa prima, grande Entità. Per motivi che restano sconosciuti anche ai più alti livelli d'esistenza, tale Entità si divise in tre aspetti primordiali, paragonabili ai lati di un triangolo. **Il primo aspetto** coincideva con il principio creativo, che includeva la volontà ed il potere; **il secondo** con il principio della conoscenza, o intelligenza; ed **il terzo** con il principio dell'amore. Nella terminologia della teologia cristiana, questi tre aspetti sono chiamati Padre, Figlio e Spirito Santo.



Per ragioni anch'esse sconosciute a qualsiasi livello, i tre aspetti iniziali della Divinità emanarono sette nuove forze, o principi. È a questi che la teologia cristiana fa riferimento con il termine di sette troni. Ciascuno di essi possiede una sua specifica vibrazione e può essere considerato come un raggio, ch'è proiettato attraverso i vari piani inferiori della manifestazione divina, ai quali trasmette specifiche caratteristiche e qualità. Nella Cabala ebraica, i sette Sephiroth inferiori rappresentano i sette troni, mentre i tre punti superiori del diagramma rappresentano i tre aspetti fondamentali della Divinità, da cui emanano i sette principi o raggi. I sette principi menzionati costituiscono aspetti generali che si manifestano in tutto il creato, e possono essere considerati sia attributi del divino, che entità o principi separati. Questi sette principi possiedono la capacità di proiettare riflessi inferiori di sé per specifici scopi creativi. Di fatto, generarono una replica inferiore di se stessi in quella regione del creato in cui attualmente si stanno manifestando il nostro sistema solare e la nostra Terra.

Da queste sette repliche furono emanate dodici paia d'entità viventi, che hanno ricevuto vari nomi nella mitologia della Terra. Sono, per esempio, stati chiamati Fratelli Maggiori, oppure, Serafini e Cherubini, dalla teologia cristiana. Questi ventiquattro principi rappresentano il livello direttamente responsabile dei dettagli della creazione nella regione della Terra. La loro prima attività creativa, per quanto riguarda le creature viventi, fu la creazione del gruppo degli esseri angelici: erano questi gli 'uomini' a cui fa riferimento il primo capitolo della Genesi nella Bibbia giudaico-cristiana.

L'Assoluto

Il tema di Dio-Assoluto è il fulcro dell'insegnamento da parte dei Maestri asceti. La profondità del tema, l'intensa interiorità nasce dalla fusione di elementi del misticismo orientale, con una razionalità di chiaro stampo occidentale.

Qualcuno potrà anche rimanere a prima vista perplesso, come per qualcosa che nella globalità gli sfugge: eppure, da queste considerazioni, ora distaccate, ora incandescenti di passione dialettica, ora ironiche, ora accese di preghiera, traspare l'invito costante ad un impegno, ad un compito, si potrebbe dire, cui l'uomo non può sfuggire, **soprattutto oggi che una indefinibile e sottile scontentezza di sé ed un più grande bisogno di certezze, sembrano allontanarlo dal pensiero filosofico e della teologia della tradizione, alla ricerca, non sempre consapevole, di ragioni più convincenti da dare alla propria vita.**

Può darsi che l'uomo non possa mai comprendere Dio, tuttavia questa opinione non lo esonera dal meditare su questo argomento, non fosse altro per capire come Dio non può essere. Se noi vogliamo capire la realtà nella quale viviamo e che cerchiamo di affrontare da diversi punti di vista, ottenendo un bagaglio di pensieri e conoscenze chiamato cultura, non possiamo prescindere dall'idea di Dio. **Si tratta di vedere se l'uomo di media cultura di questa civiltà possa farsi un'idea di Dio che non sia un oltraggio alla ragione e che, al tempo stesso, sia aderente alla Realtà.**

In quest'epoca di grande razionalità, forse, non può esservi la prova palmare, incontrovertibile dell'esistenza di Dio; tuttavia si ha il dovere di capire, sulla base delle nostre conoscenze e con la nostra intelligenza, a quale Dio si possa credere. Siccome a Dio si fa risalire l'origine di tutto quanto esiste, prima di credere che Dio esista è lecito che l'uomo di questa civiltà si domandi se l'Esistente ha avuto origine, oppure non sia esistito da sempre; che parta, cioè, dalla posizione dei cosiddetti atei e si ponga come ipotesi di lavoro che la realtà nella quale siamo immersi sia prettamente materiale e che non sia stata originata, cioè sia esistita da sempre. È chiaro che, in questo caso, non avrebbe una fine, perché ciò che fosse esistito da sempre non potrebbe cessare di esistere. Si può immaginare che una civiltà distrugga se stessa, ma non che la materia - posta come unica realtà - cessi di esistere.

Se, invece, si può ragionevolmente credere che il Cosmo - ossia l'insieme degli universi - finisca consumato dalla sua stessa esistenza, allora è chiaro che tutto quanto è esistito, esiste, esisterà non è Tutto in senso assoluto. **Infatti, oltre a quello, esiste per lo meno una causa generatrice, cioè una causa che era prima che l'Esistente fosse.**

Si sa che le osservazioni sistematiche degli astronomi moderni hanno portato alla constatazione che noi viviamo in un Cosmo in espansione, cioè che gli universi si allontanano gli uni dagli altri e da un centro dello spazio, centro ideale, ovviamente. Sulla base di questi dati di fatto incontrovertibili, sono nate due principali ipotesi per spiegare l'origine e lo sviluppo del moto di traslazione degli universi; entrambe le ipotesi concordano sull'origine, che sarebbe la conseguenza di un'esplosione avvenuta in questo punto ideale, in questo centro ideale del Cosmo.

Divergono invece sullo sviluppo: infatti, secondo la prima ipotesi, la materia che compone i corpi stellari, quando questi hanno raggiunto una velocità critica di allontanamento dal centro, si smaterializzerebbe e causerebbe così la graduale ma totale fine del Cosmo astronomico.

La giustezza di questa ipotesi è confermata dalla formula einsteiniana, secondo cui la massa di un corpo in movimento è eguale alla massa dello stesso corpo a riposo, diviso la radice quadrata di uno meno il quadrato della velocità a cui è sottoposto il corpo diviso il quadrato della velocità della luce. Secondo l'altra ipotesi, invece, gli universi, raggiunto un punto dello spazio, invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale dal quale partirono e dove, a seguito di una nuova esplosione, nuovamente ripartirebbero; e così via. In primo luogo, si può osservare che il limite dove, secondo la prima ipotesi, la materia che compone i corpi stellari si smaterializzerebbe, ovvero, nell'altra ipotesi, gli universi invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale centrale, sarebbe in ogni caso un limite al Cosmo, anche se lo spazio fosse di tipo euclideo, cioè infinito ed indipendente dalla materia. Dunque secondo l'una e l'altra ipotesi, il Cosmo sarebbe limitato e necessariamente di forma sferoidale. Ora, ciò che è limitato non può avere una durata illimitata, e questo ci dovrebbe bastare per concludere che se il Cosmo finisce, è chiaro che ha avuto un'origine e quindi una causa. Ma è preferibile invece proseguire nell'esame delle due ipotesi per vedere se ci conducono ad una diversa conclusione.

Ora, seguendo una rigorosa posizione ateistica, si dovrebbe evidentemente prendere in considerazione solo la seconda ipotesi; infatti, se si ammette la prima, si ammette la fine del Cosmo, e quindi l'inizio, e quindi la causa. Si deve invece vedere se è possibile ragionevolmente credere che il Cosmo sia una sorta di perenne «pulsazione», un moto perpetuo di questi corpi celesti, oppure una trasformazione continua della materia che lo compone. Il «*nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*» sembrerebbe confermare questa ipotesi. Il principio della conservazione della massa, dichiarato universalmente valido dalla meccanica classica, ed il principio di conservazione dell'energia - visto che si è scoperta la relazione che lega la massa all'energia - sono stati invece smentiti in modo decisivo dalla scoperta dell'energia atomica: non solo, ma anche più recentemente, dall'esame di certi fenomeni che avvengono nello spazio intergalattico. Ora la cultura non specialistica dell'uomo medio di questa civiltà non gli consente di addentrarsi con osservazioni scientifiche nell'esame di eventi cosmici, ma egli può tuttavia capire dai fatti con cui si scontra tutti i giorni, un principio molto importante e, cioè, che per fare un lavoro ci vuole energia e che nessuna macchina e nessun sistema produrrà mai più energia di quanta ne consumi, altrimenti il moto perpetuo non sarebbe un assurdo meccanico.

In teoria, possiamo immaginare un moto rettilineo uniformemente accelerato che prosegua all'infinito; oppure un gas che non divenga mai l'omonimo liquido a qualunque pressione e raffreddamento sia sottoposto: il gas vero di Gay Lussac. Oppure possiamo credere nello spazio come lo postula la meccanica classica, cioè uno spazio tridimensionale, infinito, vuoto, permeabile dalla materia, indeformabile. Ma tutto ciò non corrisponde alla realtà fisica, perché la realtà fisica è diversa dal mondo delle astrazioni.

Lo spazio esistente sembra più simile a quello postulato dalla teoria della relatività generale che nega l'esistenza di uno spazio vuoto, infinito, indeformabile, immutabile; che nega che il tempo e lo spazio siano assoluti ed oggettivi e pone che lo spazio sia una sorta di emanazione della materia e che il tempo sia la quarta dimensione dello spazio, tanto che le scoperte scientifiche che via via si registrano, sembrano confermare questa teoria. Difatti, alle leggi della meccanica classica la scienza umana non dà più valore assoluto, ma semplicemente un valore di prima approssimazione. Dunque si può ragionevolmente pensare che, se il moto di va e vieni dal centro alla periferia dei sistemi stellari si ripetesse indefinitamente, l'energia necessaria a questo moto - ancorché si rigenerasse in qualche modo, magari a spese della massa della materia - non

si rigenererebbe mai in misura totale, per cui a lungo andare sarebbe la stasi, cesserebbe il moto del Cosmo. Che poi questa stasi riguardi il divenire della materia la materia in se stessa, per l'aspetto che ci si è posti del problema, non fa alcuna differenza perché - in conclusione - se il divenire cessa vuol dire che ha avuto un inizio ed una causa e questo ci basta.

Tuttavia è più logico pensare che se cessa il moto in seno al Cosmo, non cessa solo il moto di traslazione degli universi, ma cessa il moto delle particelle e dei corpuscoli in seno alla materia e quindi cessa la materia cessa lo spazio emanazione della materia e cessa il tempo dimensione dello spazio. Dunque, tutto ci porta ragionevolmente a credere che il Cosmo - per quanto immenso possa apparire - è limitato e destinato a finire, con la materia che lo compone, con lo spazio ed il tempo in cui sono localizzati gli eventi cosmici. ***Se il Cosmo finisce è chiaro che ha avuto un inizio se ha avuto un inizio è chiaro che deve esistere una causa generatrice.***

Ecco che l'uomo di media cultura della nostra civiltà, con i mezzi di cui dispone, cioè la sua intelligenza le sue conoscenze, può credere a Dio senza fare alcuna affermazione fideistica. Naturalmente, tutte queste affermazioni sono ipotetiche, ma se esse si fondano su dati di fatto e sulla logica, si può tenerle in considerazione fino a che non siano smentite in qualche modo; ciò non è contrario né alla ragione né alla scienza positiva. Per convincersi di questo, basta pensare che anche la concezione atomica della materia è un'ipotesi di questo tipo noi tutti siamo a conoscenza di quanta strada sia stata fatta dalla scienza positiva con questa concezione.

Se quindi si identifica la «prima causa» con Dio, potendo credere che l'Esistente abbia una causa, fin da ora si potrebbe ammettere l'esistenza di Dio. Però è preferibile ragionare su questa «causa» per vedere in quale Dio si possa credere. ***La «prima causa», antecedente al tempo, allo spazio, alla materia, deve essere necessariamente diversa da tutto quanto cade sotto la nostra attenzione nel mondo del finito, del limitato, del transitorio.***

Si può immaginare che il rapporto esistente fra questa prima causa ed il causato non è lo stesso che esiste fra causa ed effetto nello spazio-tempo. Anche senza addentrarsi in considerazioni sul rapporto che esiste fra causa ed effetto nella realtà fisica (che, per altro, è messo in dubbio da taluni che non lo ritengono realmente esistente, ma lo ritengono frutto della nostra abitudine a considerare costanti i legami fra certi fenomeni osservati) si può capire che causa ed effetto, azione e reazione quali la scienza li coglie, sono eventi spazio-temporali, che appartengono cioè ad un dato tipo di realtà, ma che di tutt'altra natura deve essere il rapporto che lega questi tipi di realtà con ciò che ne ha determinato l'esistenza.

Perciò, solo per comodità di linguaggio si può chiamare «prima causa» la realtà antecedente alla Realtà esistente, tenendo presente che il rapporto che esiste tra queste, è tutto da determinare. La causa del Tutto, cioè la «prima causa», deve essere indipendente da tutto, deve essere la «prima causa increata», altrimenti si dovrebbe spostare l'esame fino a trovare la causa esistita da sempre.

Poiché siamo al di fuori del tempo e dello spazio, è opportuna una precisazione, cioè sostituire l'avverbio di tempo «***sempre***» con un vocabolo più adatto: «***eternamente***», perché nel linguaggio comune si confonde il significato di «***eterno***», con quello di perpetuo e di perenne.

«Eterno» significa senza tempo, mentre «perpetuo» è qualcosa che ha avuto un inizio e che continua in un supposto tempo senza fine.

Dunque, la prima causa è eterna. Se è eterna – cioè senza tempo, perché ovviamente siamo al di là del tempo e dello spazio - è immutabile, perché se mutasse avrebbe in qualche modo una successione. Poi deve essere assoluta, cioè indipendente da tutto, altrimenti non sarebbe «prima causa». Se è eterna, immutabile, assoluta, deve essere «una».

- Se è «una» è tutto quanto esiste, occupa tutto quanto esiste, allora è illimitata. Se è illimitata vuol dire che niente la limita e quindi è infinita. Se è infinita, non esiste un punto dove essa non sia, quindi è onnipresente e poiché è eterna, è l'eterna-onnipresenza. Se allora è eterna, immutabile, assoluta, illimitata, infinita, onnipresente e se si confrontano i caratteri di questa «prima causa» con quelli universalmente riconosciuti dalle filosofie e dalle religioni a Dio, **vediamo che si può chiamare questa «prima causa» Dio.**

- Se è onnipresente è a contatto del Tutto, niente quindi può esserle ignoto; allora è onnisciente. Osservando poi con quanto ordine e intelligenza si svolge la vita naturale del creato, è impossibile non ammettere che altrettanto ordine, equilibrio, intelligenza non siano in ciò che ne è stato la causa. E proprio il generato ci conduce a fare un'altra considerazione e, cioè, che non si può pensare che tutto quanto esiste sia stato tratto dal nulla, ma piuttosto che Dio l'abbia tratto da se stesso, cioè che sia stato «emanato». Non solo, ma non si può pensare all'emanato come a qualcosa di staccato da Dio, che viva autonomamente senza negare a Dio il Suo carattere assoluto; **perciò l'Emanato deve rimanere in Dio e non si può quindi pensare a Dio e alla sua creazione, come a due momenti diversi. L'Emanato non solo deve restare in Dio, ma deve esservi sempre stato.**

- Se allora, causa e causato sono una Realtà unica, «inizio» e «fine» riscontrabili nell'Esistente non sono eventi oggettivi, sono illusioni, apparenze. Quanto noi percepiamo non è la Realtà, è un'apparenza di essa; **sono congetture che la nostra mente costruisce su informazioni che le pervengono dai sensi, ma non è la Realtà di ciò che è. La Realtà è ciò che è e non ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere che sia.**

Certo, deve esservi un modo comprensibile che concilia questi due aspetti del problema, ed è proprio da questa spiegazione che debbono scaturire i valori antropologici, non il contrario. Errato sarebbe da valori umani immaginare la realtà di Dio e su quelli creare un'etica: ma proprio questo errore è stato fatto: cioè, **partendo da ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere realtà, gli uomini hanno tratto tutte quelle concezioni del divino che ne fanno un Essere antropomorfo, se non nell'aspetto, per lo meno nel comportamento. Invece ci pare più proprio pensare che Egli sia la «causa di tutto», come è stato postulato deducendo che «causa» e «causato» debbono essere un'unica Realtà.**

- Se ci soffermiamo sul concetto dell'unica Realtà e cerchiamo di capire che cosa esiste oltre quest'unica Realtà, la nostra mente abituata a ragionare in un certo modo, ci fa rispondere automaticamente: il nulla. Ma, in effetti, la domanda non ha senso, perché esula dal postulato che la Realtà sia unica: e se Dio è l'unica Realtà esistente, è necessariamente illimitato ed infinito e, per la stessa ragione, Egli è indivisibile. Se, infatti, si dividesse realmente, non sarebbe pitti illimitato, perché verrebbe limitato dalla Sua stessa creazione. **Cioè esisterebbe Dio ed esisterebbe la Sua creazione che in qualche modo lo definirebbe, lo delimiterebbe.**

Ogni realtà, in effetti, fa parte di una sola Realtà: Dio. Perciò il percepire noi stessi ed il mondo nel quale viviamo come avulsi da Dio, è una percezione errata, illusoria. Ma anche nel giuoco di questa illusione, ogni parte risultante da un reale frazionamento di Dio, non può che essere limitata e finita. E se Egli è l'Assoluto assolutamente indivisibile, ogni Sua parte risultante da un virtuale frazionamento non può che essere il relativo, relativamente divisibile. Perciò ogni manifestazione cosmica è relativamente divisibile. **Ciò è vero per il tempo, lo spazio, la materia, gli esseri della manifestazione. Infatti se, per esempio, lo spazio fosse assolutamente indivisibile, si identificherebbe con Dio; e se fosse infinitamente divisibile si identificherebbe con il «vuoto», con il «nulla».**

Ma il concetto di spazio è legato a quello di estensione, ed il concetto di estensione è legato a quello di materia, perciò non può esistere uno spazio che non sia legato in qualche modo alla materia; non può esistere uno spazio assolutamente vuoto, perché se anche questo spazio esistesse, non potrebbe avere alcuna dimensione, alcuna concretezza, alcuna entità.

Lo stesso principio di relativa divisibilità fa sì che gli esseri della manifestazione siano, nella loro teoria di «sentire», susseguenti l'uno all'altro, in numeri finiti. Cioè i vari «sentire», che siamo noi, che sono il nostro essere, sono in numero finito e ciò garantisce l'identificazione in Dio di tutti gli esseri.

Inoltre, se gli esseri della manifestazione cosmica sono in numero finito, neppure le manifestazioni sono infinite perché, se lo fossero, Dio sarebbe unicamente manifestazione e noi sappiamo che Egli è il Manifestato ed il Non-manifestato. Perciò, se noi potessimo anche sommare tutti gli esseri di ogni manifestazione - e non è possibile perché nel momento in cui si prende in considerazione una manifestazione quella e quella sola esiste - il numero che si otterrebbe sarebbe un numero indefinito, cioè suscettibile di accrescersi fino a che si continuasse a sommare, ma mai infinito.

Di infinito non c'è che Lui, cioè Dio. Dio non può che essere l'unica Verità, l'unica Realtà, perché solo così Egli è immutabile, infinito, indivisibile, eterno, perfetto, completo, onnipresente, onnisciente, assoluto. Questo è il Dio al quale possiamo credere senza far torto alla nostra ragione!

Sulla morte

Alla luce di quanto esposto fin qui, è ancora ragionevole considerare la morte come la fine della nostra esistenza? Oppure oggi, la ragione ci dice che l'evento che definiamo morte non è altro che il proseguimento l'ungo il "filo" del *non-tempo*, nell'eterna grazia dell'Assoluto?



È tempo che lo spauracchio della morte cada definitivamente nell'oblio dell'ignoranza umana: di coscienza!

Poiché Dio, la Causa Prima è l'Infinito Amore ne consegue per tutti noi, l'Eterna Eucarestia: la Comunione con il Tutto!

Il resto poi, è poesia.

Pace e Amore a voi tutti
Armando Mattioni